



estate 2015

Non un eroe, ma un essere umano

Leggendo il Libro di Olga Focherini **Questo ascensore è vietato agli ebrei** (Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, pp. 144, € 12,00) in cui racconta la breve e tragica vita del padre Odoardo, che si adoperò con tutte le forze per salvare ebrei nel periodo della repubblica di Salò e dell'occupazione nazista del nostro paese, ho compreso che Odoardo, che talora nelle lettere dalla prigionia si firmava Odo, era un uomo normale, non un eroe, non un eletto, ma un uomo innamorato della moglie e che adorava i suoi figli. Odoardo trovò normale rischiare la propria vita e accettare il martirio fino alla morte che gli derivò dall'impegno, dall'attivismo, testimoniando che l'urgenza di tendere la mano al più debole, all'oppresso, in sostanza, al prossimo perseguitato, non insorge da uno stato di eccezionalità, ma piuttosto da un impulso di insopprimibile umanità.

Olga Focherini, figlia di Odo e madre del curatore del testo, Odoardo Semellini, spinta dalla forza della verità, si è resa depositaria dell'epistolario del padre, per guidarci nella vicenda emblematica e nella storia di un uomo come tanti, non un eroe, non un eletto, ma un giusto che deve trovare un posto nella memoria di tutti noi. Nel libro si narra la storia di un uomo arrestato e deportato, con l'unica colpa di aver posto in salvo oltre un centinaio di perseguitati ebrei. Una storia con un finale terribile, raccontato per anni dalla figlia Olga che, vittima e testimone giovanissima, conserva ancora una memoria vivissima di quel periodo, testimoniando nelle scuole e ovunque venga richiesta ricostruzione della memoria storica, superando così una difficoltosa e traumatica elaborazione del lutto paterno.

Della storia di suo padre, Olga lascia

traccia in diversi documenti, opportunamente trascritti e quindi adattati per il presente volume, tutti custoditi nell'Archivio della Memoria di Odoardo Focherini.

Nella trascrizione delle lettere clandestine, Olga scopre che suo padre è un uomo normale, come tutti, che si lascia andare, che sta male, che piange, che è combattuto tra le speranze del ritorno e il timore di non rivedere mai più i propri cari. Così la figlia Olga recupera l'immagine vera e reale del padre, come lo ricorda nella sua infanzia: un uomo giusto, sia per l'aiuto dato agli ebrei perseguitati, sia per quello che è stato come genitore. Odoardo Focherini, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, faceva parte di una rete clandestina di soccorso in provincia di Modena, per aiutare gli ebrei perseguitati dal nazifascismo, insieme ad altri uomini di diversa appartenenza politica e fede religiosa, che non esitarono a sacrificare la propria vita per salvare centinaia di persone, altrimenti destinate alla morte nei campi di concentramento e di sterminio nazifascisti.

Odoardo Focherini (1907-1944) era un giornalista cattolico e padre di sette figli. Venne arrestato, deportato e trovò la morte nel campo di lavoro di Hersbruck. Viene raccontato, in questo libro, dalla figlia primogenita Olga, che dagli anni '70, ha svolto un'intensa attività di divulgazione nelle scuole sui temi della deportazione e della Resistenza, dando così vita all'Archivio della Memoria di Odoardo Focherini.

Nella prefazione al testo, Moni Ovdia ricorda e rievoca la memoria di padre David Maria Turoldo, sacerdote cattolico, partigiano e poeta, che custodiva le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana e europea. Ed è proprio con queste lettere, testimonianza di resistenza e deportazione, che Moni Ovdia richiama un importante parallelismo con l'ingente epistolario di Focherini, un grande patrimonio storico di documenti, scritti, lettere, che tutti noi dobbiamo tenere presente sempre, nel corso della vita e in ogni momento che scandisce i nostri giorni di lotta per la pace, per un mondo più giusto, libero e vero, nella testimonianza antifascista e nell'impegno sociale e civile, tramite la forza della verità, per la memoria storica... per non dimenticare.

Laura Tussi

